



Confraternita di Sant'Antonio Abate di Mele

La Confraternita fu eretta nel 1536, anche se nel 1540 i Confratelli donavano un pezzo di terra di loro proprietà al costituendo cimitero parrocchiale, è nel 1541 che gli stessi richiedono ed ottengono l'indulgenza, ossia i benefici spirituali ai quali per esigenza intima e per statuto devono tendere, per chi visitava, dai primi vespri fino al tramonto del sole, la chiesa e la Casa dei disciplinati di Sant'Antonio e allo stesso modo la cappella di San Sebastiano.

1536 novembre 13, Genova.

Marco Cattaneo, Arcivescovo di Rodi, Vicario dell'Arcivescovo di Genova, ad istanza di prete Gio. Battista Guigioni, rettore dei SS. Niccolò ed Erasmo di Voltri e di Sant'Antonio di Mele, dà facoltà agli uomini di Mele di fare una Casaccia in Mele in onore di Sant'Antonio.

A.S.G.: Notai Antichi, n.g.1671. Notaio Pallavicino De Coronato Niccolò, doc. 298.

1541 gennaio 3, Genova.

Marco Cattaneo, diventato Arcivescovo di Colossi, accordava 40 giorni d'indulgenza a chi visitava l'Oratorio dei disciplinati di Sant'Antonio di Mele e la Cappella di San Sebastiano di Mele nei giorni dei due titolari.

A.S.G.: Notai Antichi, n.g.1742. Notaio Usodimare Granello Bernardo. doc. 218.

Nel 1582 Mons. Francesco Bossi effettuò la visita apostolica alle chiese della città e della diocesi di Genova e dalla quale sembra di capire che a distanza di cinquant'anni dall'erezione della Casaccia l'insieme degli edifici doveva essere di una natura architettonicamente semplice se lo stesso ordina che le finestre siano chiuse con della tela almeno d'inverno e si imbianchino le pareti

Un primo momento di riedificazione nel 1634

1634 agosto 21, Genova.

I Priori e Confratelli della Confraternita di Sant'Antonio Abate di Mele supplicano il Senato di poter riscuotere i crediti per riedificare l'Oratorio. A.S.G.: Senato, Sala Senarega, n.g. 1939.

e un secondo nel 1757

Le due opere d'arte più importanti e per il quale l'Oratorio è giustamente conosciuto sono il ciclo pittorico di Carlo Giuseppe Ratti con "Storie della vita di Sant'Antonio Abate" (1777-1782) e la cassa processionale di Sant'Antonio Abate di Anton Maria Maragliano (1710)

La decorazione interna è espressione del gusto della fine del '700, ampie superfici ricoperte di stucchi che inquadrano dipinti, che formano la struttura di sostegno della cantoria e dell'organo, che fanno da fondale prospettico all'altare. L'esecuzione di quest'opera fu affidata a Rocco Cantone: la tradizione orale, sostenuta anche dal Pareto, lo fa essere un esule nascosto



Confraternita di Sant'Antonio Abate di Mele

nell'Oratorio e anche compositore del "Cantico dei pellegrini" cantato dai bambini vestiti da "pellegrini e verginette" durante la processione del 15 agosto.

Il ciclo pittorico di Carlo Giuseppe Ratti con storie della vita di Sant'Antonio Abate è formato da 12 tele dipinte a olio inserite nelle cornici mistilinee a stucco e di alcune tele. Non molti anni fa furono ritrovati nell'Oratorio i bozzetti preparatori.

Il coro in legno sembra databile alla fine del XVII - inizi del XVIII secolo. La soprastante cantoria fu realizzata sempre da Rocco Cantone nel 1775 per l'organo Roccatagliata, secondo il Pareto, proveniente dalla chiesa parrocchiale per la quale fu acquistato nel 1729, e fu sostituito con l'attuale, della ditta Locatelli Giacomo di Bergamo, nel 1893. Al centro del soffitto verso l'altare vi è un affresco rappresentante l'Ascensione, eseguito da Gerolamo Costa nel 1809.

Fanno da corredo ai "Cristi" quattro lanterne astili dette "fanali" e sembrerebbe, dai documenti d'archivio, che fossero già realizzate al 28 maggio 1783, quando si cita "L.16 : valuta de stucci per li fanali".

L'autore della pala dell'altare ha finalmente una sua identità: è stata attribuita alla tarda maturità di Andrea Ansaldo (1584-1638) che la eseguì dopo il 1625 in quanto in questa data San Bernardo di Chiaravalle venne proclamato Protettore di Genova e furono prodotti molti dipinti con l'episodio della "lactatio Bernardi". Nel 1637, però, il dipinto subì una modifica ad opera di Orazio De Ferrari (1606-1657) al fine di aggiornarlo iconograficamente a seguito della proclamazione della Vergine a Regina di Genova e la sua mano è riconoscibile nel Bambino e nella testa di Sant'Antonio Abate. Risale alla seconda metà del XVIII (1757 circa) secolo l'ingrandimento del dipinto in alto con l'aggiunta della SS. Trinità e in basso con l'aggiunta di una veduta degli edifici da carta de "La Scaglia" che andava a completare così la veduta di Mele già esistente. È interessante ricordare come il dipinto sia emblematico degli interventi effettuati sia in ambito architettonico che di manufatti artistici nel 1634-39 e nel 1757. In alto il Padre Eterno e lo Spirito Santo e al centro della composizione la Madonna Regina con il Bambino Gesù: in primo piano a sinistra vi è San Bernardo e continuando sono raffigurati San Nicola o Niccolò (?), Sant'Ambrogio e Sant'Erasmo (?), a destra in adorazione di Gesù, Sant'Antonio Abate e San Michele Arcangelo in basso si riconosce il profilo di Mele e della "Scaggia" con gli opifici della carta che farebbero supporre come committente dell'ultimo "aggiustamento" un personaggio eminente nell'economia e società melese del tempo (un "paperaio"?).

La sacrestia è ornata nel soffitto da un affresco raffigurante la Trinità eseguito da Giuseppe Caneva nel 1798. A lato dell'ingresso della chiesa si vede una porta sormontata da un architrave tonda in marmo con la seguente scritta: "HIC DIVI ANTONI SCULPTA REFULGET ICON.1875" ossia "Qui è l'immagine scolpita del Divino Antonio. 1875". In questa frase vi è tutto l'orgoglio dei Melesi per essere riusciti ad acquisire uno dei massimi esempi delle macchine processionali e della scultura genovese del XVIII secolo.

La vicenda dell'acquisto (1874) della "cascia" di Anton Maria Maragliano dalla Confraternita di Sant'Antonio Abate e San Paolo Eremita, detta "de' Birri in strada Giulia", di Genova è nota.

Ulteriori testimonianze d'arte sono: "i tabarrini per le cappe di testa e per i priori", le mazze pastorali con Sant'Antonio Abate in argento datate 1823, il piccolo altare in cartapesta per il Santissimo.